Risoluzione della direzione del PCI

Trasformare il piano verde per la difesa e lo sviluppo della proprietà contadina

Il malcontento delle masse contadine si esprime in manifestazioni di protesta di notevole portata. L'agitazione dei bieticoltori contro i ridimensionamenti, per la riduzione del prezzo dello zucchero e per la nazionalizzazione del monopolio zuccheriero, ha raggiunto la più vasta estensione, dal Fucino all'Emilia, alla Calabria e alle Puglie, e ha conquistato le più larghe adesioni tra i consumatori e tra le altre forze non monopolistiche. I viticoltori, ottenuto un primo successo con l'abolizione parziale del dazio sul vino, sono di nuovo in agitazione a causa del persistente squilibrio tra i prezzi al produttore e i prezzi al consumo. Occupazioni di vaste zone, trasformate in oliveti dal lavoro dei coloni miglioratari ed oggi tornate in possesso dei grandi proprietari terrieri che le lasciano nell'abbandono, sono state iniziate da parte di migliaia di braccianti e contadini in Puglia. Centinaia di manifestazioni di coltivatori diretti, di mezzadri e di assegnatari hanno avuto luogo in tutte le regioni per protestare contro l'esosità delle tasse e dei contributi che in dieci anni sono più che triplicati. Sempre più ampia si fa la protesta contro il divario crescente tra i prezzi industriali e i prezzi agricoli. I contadini sono preoccupati per la nuova riduzione del prezzo del grano che si preannuncia in attuazione del MEC.

Queste agitazioni, che si aggiungono a quelle dei salariati e braccianti per il lavoro, per il contratto, per gli investimenti, portano alla ribalta i grandi problemi immediati della nostra agricoltura: le riconversioni colturali, l'azione spogliatrice dei monopoli, il peso intollerabile delle imposte di consumo e del carico fiscale che grava sui contadini, gli insostenibili rapporti di proprietà e di produzione nelle campagne. Queste agitazioni, che riallacciano le grandi masse contadine ai più vasti strati della popolazione consumatrice e del ceto medio produttore, si sono svolte in costante collegamento con l'azione dei comunisti e delle sinistre in Parlamento — ed anche per questo carattere hanno avuto una parte di rilievo nel creare la situazione in cui il governo Segni ha dovuto dare le dimissioni.

Le esigenze obiettive delle masse contadine hanno avuto rispondenza e orientamento dalla azione svolta dai comunisti in Parlamento: basti ricordare le proposte di legge Sereni-Milillo per un piano poliennale di investimenti per le conversioni colturali, Romagnoli-Foa per l'imponibile di trasformazione, Colombi-Togliatti per la terra ai mezzadri, le iniziative in difesa dei bieticoltori, dei viticoltori, degli olivicoltori e la proposta per l'esenzione dei coltivatori diretti dalle imposte e sovrimposte fondiarie, respinta con evidente imbarazzo dai parlamentari della democrazia cristiana in Senato. Il governo, dal canto suo, ha dato una risposta con la presentazione del piano verde. L'esigenza di un piano di sviluppo dell'agricoltura, basato su larghi investimenti per le trasformazioni fondiarie e colturali, si è imposta, e qui sta un concreto successo del movimento contadino.

Il reale contenuto e l'orientamento del piano verde costituiscono tuttavia un tentativo di trasformare un'iniziativa destinata alla difesa e allo sviluppo dell'azienda e proprietà contadina, in una iniziativa sostanzialmente destinata a rafforzare il padronato agrario. Il piano presentato dal governo non assicura che trasformazioni e conversioni colturali abbiano luogo in senso corrispondente alle reali esigenze dei braccianti, dei contadini e della collettività nazionale, nel quadro di un sempre più largo accesso dei lavoratori agricoli alla proprietà della terra; al contrario, destinando senza alcuna imposizione di obblighi di trasformazione centinaia di miliardi al padronato agrario, consente a questi, così come è avvenuto con le leggi di bonifica, di investirli a suo esclusivo profitto.

Ma per realizzare questa operazione, che si basa sull'arrembaggio agli stanziamenti previsti, il padronato agrario ha bisogno di eliminare il fondamentale ostacolo che contrasta i suoi piani: è qui che si colloca l'attacco mosso dalla Confagricoltura, in sede di trattative nazionali per i nuovi patti di mezzadria, contro la giusta causa permanente. La giusta causa rappresenta oggi, infatti, non soltanto un decisivo strumento di protezione del contadino contro la disdetta arbitraria di questo o di quel proprietario fondiario ma soprattutto rappresenta il mezzo essenziale per impedire al padronato agrario di introdurre ed estendere le più brutali forme di capitalismo agrario, che si compendiano nella espulsione di 4 milioni di contadini in base ai piani approvati dagli organi dirigenti del MEC, e in cui direttamente intervengono i gruppi monopolistici più aggressivi, dalla Montecatini agli zuccherieri, associati alla Confagricoltura, alla Confederazione bonomiana e alla Federconsorzi. Nelle attuali condizioni la parola d'ordine della giusta causa si collega perciò all'obiettivo dello sviluppo e della contrattazione degli investimenti, della assegnazione dei contributi statali ai mezzadri e a tutti i contadini che lavorano le terre altrui, dell'accesso dei contadini alla proprietà della terra tramite il riconoscimento del diritto di proprietà delle migliorie e del diritto di prelazione. Le grandi masse mezzadrili debbono porsi all'avanguardia della lotta per trasformare il piano verde in un piano di aiuti ai contadini, singoli o associati, per le trasformazioni fondiarie, per le conversioni colturali, per il progresso tecnico, per la terra a chi la lavora. Urgenti soprattutto, in questo quadro, sono il trasferimento ai mezzadri della proprietà dei poderi e le esenzioni tributarie in favore dei contadini.

Il più largo sviluppo di forme associative cooperativistiche e consortili, che debbono essere volontarie e democratiche, appare fin d'ora una fondamentale condizione per assicurare ai contadini, col contributo dello Stato, la possibilità di effettuare le trasformazioni fondiarie e le conversioni colturali, di costruire e gestire gli impianti necessari alla conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti, per lottare con successo contro i monopoli, gli intermediari accaparratori e i sofisticatori, per democratizzare tutti gli enti e consorzi agricoli, per collegarsi con la cooperazione di consumo. Il controllo sulla destinazione e sull'impiego degli stanziamenti statali, che occorre collegare coi piani regionali di sviluppo, deve essere decentrato e democratizzato fino a fondo, utilizzando a questo fine i comitati comunali dell'agricoltura.

Il piano verde e l'azione dei monopoli e del capitalismo agrario hanno suscitato significative convergenze di posizioni nel Parlamento e nel Paese da parte di organizzazioni e di esponenti politici che si richiamano agli interessi delle masse contadine. Vi sono pertanto favorevoli condizioni per una più larga unità nelle campagne. E' compito delle organizzazioni del partito e di tutti i comunisti che svolgono la loro attività in questo settore di promuovere le iniziative necessarie per sviluppare un ampio movimento unitario per una nuova politica agraria e per una nuova maggioranza.

La Direzione del P.C.I.

La sciagura mineraria in Virginia

Un altro cadavere estratto dal pozzo 22

LOGAN (Virginia occidentale) — Il corpo di uno dei 18 minatori periti nell'incendio del pozzo 22 nella miniera di Holden, viene trasportato in barella dai compagni della squadra di soccorso. Le squadre hanno rinvenuto i corpi di 13 dei 18 minatori rimasti bloccati nell'incendio scoppiato la settimana scorsa. Proseguono le ricerche per i cinque minatori non ancora rinvenuti (Telefoto)

Dopo tre giorni di occupazione

Primo successo per il reimpiego degli operai al Cantiere tarantino

Un comunicato dell'IRI sulla sistemazione dell'attuale organico — Una dichiarazione del compagno on. Luciano Lama

TARANTO, 16. — I lavoratori dei Cantieri navali hanno ottenuto un primo successo: ieri, terzo giorno di occupazione della fabbrica, l'IRI ha emesso un comunicato che garantisce il reimpiego a tutto l'organico attualmente occupato nei Cantieri. Testualmente il comunicato dell'IRI afferma: « Degli operai in forza al 15 marzo, il numero dei non assunti (dalla nuova società costituita per l'inserimento dei Cantieri nel gruppo IRI) è limitato a 170 unità. Essi saranno avviati ad appositi corsi, per i quali sono già state predisposte speciali provvidenze. Tutti gli altri operai — prosegue il comunicato dell'IRI — saranno assunti con contratto a tempo indeterminato ».

Quanto alle prospettive del reimpiego, il comunicato così prosegue: « La nuova società farà quanto è possibile per favorire la ripresa dell'attività produttiva nelle migliori condizioni tecniche ed organizzative. Qualora la crisi cantieristica dovesse continuare, determinando vuoti di lavoro, saranno offerte ai dipendenti della nuova società, che risultassero eventualmente esuberanti, altre occasioni di lavoro nel quadro delle nuove iniziative che saranno avviate nella zona di Taranto. Per gli impiegati che non potranno essere assunti nella nuova società saranno adottate speciali provvidenze economiche ». Il comunicato che rappresenta un evidente successo della lotta dei lavoratori è stato portato a conoscenza degli operai che occupano lo stabilimento in un'assemblea che si è svolta a tarda ora, all'interno del Cantiere. Intanto anche nella giornata di oggi, erano proseguite le manifestazioni di solidarietà da parte della popolazione con gli operai del Cantiere: offerte ed aiuti erano pervenuti da categorie di lavoratori, da commercianti, studenti e professionisti.

La dichiarazione del compagno Lama

In merito al comunicato dell'IRI, il compagno on. Luciano Lama, segretario generale della FIOM, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il comunicato dell'IRI rappresenta un primo risultato positivo dell'agitazione dei lavoratori e della straordinaria solidarietà di tutta la popolazione tarantina, schierata a difesa dei Cantieri.

Occorre però dire — ha proseguito il compagno Lama — che il comunicato dell'IRI contiene alcuni punti oscuri. Il primo è questo perchè 170 lavoratori dovrebbero essere avviati a corsi di riqualificazione e quale sarebbe il loro destino, terminato il corso? Il secondo punto oscuro riguarda tutti gli altri lavoratori che vengono regolarmente riassunti con un rapporto a tempo indeterminato: quale sarebbe il trattamento loro riservato? Come verrebbero salvaguardati i diritti acquisiti relativamente alle qualifiche, alla retribuzione di fatto, all'anzianità, ecc ?

Da questi interrogativi — ha concluso il segretario generale della FIOM — e da altre questioni che dal comunicato dell'IRI non risultano risolte, scaturisce la necessità di un intervento diretto dei sindacati, per aprire una trattativa che si concluda con un regolare accordo per il reimpiego e per assicurare le garanzie relative a tutti i lavoratori dei Cantieri navali di Taranto.

Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

Non sono solo sofisticazioni e adulterazioni le gravi insufficienze dell'industria alimentare

Il dibattito e le decisioni del V Congresso della FILIA - La rivendicazione dell'aumento delle retribuzioni è stata collegata all'azione per la riforma agraria, alla nazionalizzazione delle fonti di energia e alla riforma del settore terziario

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MODENA, 16. — *Lungo la via delle sofisticazioni, ed attraverso le pietre miliari dell'asinello complice involontario della truffa dell'olio, e dei più disparati elementi chimici dai quali, come da un gioco di bussolotti, si estraggono indifferentemente bignè alla crema o pâté di fegato grasso, l'opinione pubblica, ormai da tempo, è stata introdotta alla conoscenza di alcuni aspetti dell'industria dell'alimentazione in Italia. Tre giorni di dibattito al V Congresso nazionale della FILIA, al quale hanno presenziato oltre 200 delegati della categoria provenienti da tutte le province, hanno consentito una vivace e profonda penetrazione della struttura sociale industriale dalla quale provengono anche le sofisticazioni, fenomeno più appariscente, ma non più grave di altri che le accompagnano. L'industria dell'alimentazione, che da pochi anni è uscita dalla fase semiartigianale in cui era prevalentemente racchiusa, ha subito un rapidissimo processo di rammodernamento e quindi di concentrazione e di caratterizzazione. L'analisi di questi fenomeni relativamente nuovi, contenuta nella relazione del segretario generale uscente, compagno Dall'Aglio è ricca di documentazioni, che per la loro natura largamente accessibile, e per il loro immediato interesse generale, possono, se popolarizzate, contribuire a una seria chiarificazione della questione in seno all'opinione pubblica. Fondamentale è stata la parte della relazione in cui viene denunciata l'accanita opposizione dell'oligopolio: capitale agrario, industriale e finanziario, allo sviluppo di più larghi consumi di massa. L'oligopolio sta a mezza via fra la campagna e il consumo, di cui determina la quantità e la qualità, condizionando, inoltre, lo stesso sviluppo dell'agricoltura in virtù della compenetrazione dei capitali. Sarà oltremodo istruttivo sottolineare che i monopoli (Fiat, Montecatini, Edison, ecc.), appaiono in tutte le combinazioni monopolistiche del settore dell'alimentazione, ed in particolare in quell'I.F.I agraria, sorta recentemente con l'intento di fare man bassa dei miliardi destinati dal « piano verde » agli investimenti nell'agricoltura.*

Una denuncia particolarmente vigorosa la relazione ha elevato nei confronti della Federconsorzi, che va sempre più configurandosi come un supermonopolio, nel quale gli interessi privati si armonizzano, protetti e tutelati dallo Stato. Nell'interno di queste strutture il Congresso ha messo in luce condizioni di lavoro estremamente gravi. La velocità con cui il processo di rammodernamento e di concentrazione è avvenuto, ha aggravato gli squilibri già esistenti, ha acconsentito al grande padronato di crearne di nuovi, appesantendo la propria pressione sulla manodopera occupata.

Le forbici fra l'aumento di produzione (1956: 100, 1959: 129) e le retribuzioni (migliorate appena del 6%) è andata sempre più allargandosi, sino a raggiungere un'ampiezza unica nel quadro retributivo italiano. E' da tenersi presente, anzitutto, che nell'industria alimentare l'indice del salario orario rimane ancora all'87 per cento rispetto alla media nazionale, mentre il rendimento per ora operaia, fatto 100 il 1956, è salito a 121 nel primo semestre del 1959.

Un dato significativo è offerto in proposito dall'industria saccarifera, la cui produzione è salita, nel giro di cinque anni, da 7 milioni e mezzo di quintali annui, a 12 milioni e mezzo, mentre la occupazione, nello stesso periodo di tempo, è discesa da 12.500 a 8.500 unità. Si aggiunga che nell'industria dell'alimentazione in genere esistono larghissime zone di sottosalario, rappresentate dalle forti percentuali di maestranze giovanili e femminili e anche della mancata qualificazione della manodopera.

Le indicazioni generali della CGIL circa gli accordi integrativi a carattere aziendale e settoriale del contratto nazionale, hanno assunto, attraverso ciò che i delegati hanno detto, un'urgenza e un'importanza inderogabili. L'esperienza operaia ha apportato in proposito un contributo notevole di elaborazione dei temi laddove ha enunciato che è al livello aziendale che maturano problemi rivendicativi, come quelli della contrattazione del cottimo e della parità salariale, che non possono essere affrontati se non a livello di settore su piano nazionale.

La rivendicazione di fondo emersa dal congresso è quella di un aumento delle retribuzioni in rapporto al rendimento, ma soprattutto alle crescenti esigenze della vita moderna: a questa rivendicazione si sono collegate le altre per la conquista del diritto a contratture organici e cottimi, la revisione delle qualifiche, la parità salariale, una migliore e più completa assistenza.

Il congresso ha poi posto tre rivendicazioni fondamentali per la trasformazione delle attuali strutture del settore: 1) una riforma agraria che assicuri lo sviluppo dell'agricoltura, liberata dalle remore della grande proprietà; 2) il condizionamento del potere del monopolio attraverso la nazionalizzazione delle fonti di energia e una coraggiosa politica di assistenza e di crediti nei confronti delle piccole e medie industrie; 3) la riforma del settore terziario, interessato alla distribuzione dei prodotti.

I tre giorni di dibattito hanno registrato altri importanti momenti, come il discorso dell'on. Santi, la protesta unanime contro il mancato visto d'ingresso in Italia delle delegazioni sindacali sovietica, della Germania democratica e della Bulgaria.

Il congresso, ha proceduto alla nomina del compagno Vincenzo Ansanelli a segretario generale della FILIA, ha sancito l'unificazione con questa Federazione del sindacato degli zuccherieri e del tabacco.

Una misura organizzativa di particolare rilievo è quella adottata per la creazione di sindacati di settore facenti capo alla FILIA stessa. Ciò garantirà una maggiore dinamica interna della categoria e delle organizzazioni a tutti i livelli.

A. G. PARODI

Promosso unitariamente da tutti i sindacati

Quasi totale lo sciopero degli elettrici in tutte le aziende municipalizzate

A Torino, Cremona e Verona le aziende chiedono di stipulare accordi locali

Lo sciopero nazionale di 72 ore dei lavoratori elettrici dipendenti dalle aziende elettriche municipalizzate, proclamato unitariamente dalla FIDAE (CGIL), dalla FLAEI (CISL), dalla UILSP (UIL), e dal Sindacato autonomo FAILE, ha avuto inizio questa notte con l'ultimo cambio di turno degli addetti alle centrali di produzione, cabine e sottostazioni di distribuzione. La partecipazione allo sciopero è pressoché totale in tutte le aziende. L'adesione dei lavoratori, sia nei centri più importanti come Milano, Torino, Roma, Napoli, Brescia, Sondrio, Bolzano, Merano che negli altri ha registrato, in media una percentuale del 95 per cento, che in alcuni casi ha raggiunto il 100 per cento.

Le centrali e i centri di distribuzione sono stati presidiati dai dirigenti delle aziende: gli uffici e i vari reparti per l'esercizio e la manutenzione delle reti di distribuzione sono deserti. In diverse zone cominciano a manifestarsi inconvenienti e disservizi. Durante tutta la giornata di ieri e fino alle 2 di questa notte si sono succeduti gli incontri tra i rappresentati sindacali dei lavoratori e della FNAEM allo scopo di trovare una soluzione soddisfacente della vertenza ma senza peraltro raggiungere lo scopo per la intransigenza della FNAEM.

La posizione della Federazione delle aziende municipalizzate è stata — rileva nel suo comunicato la FIDAE — sostanzialmente influenzata dalla Confindustria che vuole imporre una soluzione della vertenza che non pregiudichi gli interessi dei monopoli.

Il veto dei monopoli riguarda le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori e cioè: un sensibile aumento della retribuzione, la riduzione dell'orario di lavoro, il riassetto zonale.

In questa situazione, è del tutto inspiegabile la posizione dell'on. Tremelloni nella sua qualità di presidente della FNAEM e di presidente della EM di Milano la quale è, con la ACEA di Roma, la più importante azienda elettrica municipalizzata, e degli altri dirigenti della FNAEM.

Intanto, sotto la spinta dei lavoratori, l'AEM di Torino, quella di Cremona, di Verona e d'altre aziende chiedono di stipulare accordi locali sulla base delle rivendicazioni poste dai sindacati a nome di tutti i lavoratori. « Questo dimostra — rileva la FIDAE — come la posizione dei dirigenti della FNAEM non corrisponda alle indicazioni delle aziende ad essa aderenti ».

A Roma

Il 99 per cento dei 2700 dipendenti dell'ACEA (Azienda comunale elettricità e acque di Roma) ha partecipato alla prima giornata di sciopero, proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria (CGIL CISL e UIL) dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore delle aziende municipalizzate.

Nei centri nevralgici e più delicati sono intervenuti i dirigenti dell'azienda poiché anche la partecipazione degli impiegati tecnici e amministrativi allo sciopero è quasi totale. Nei 13 centri di distribuzione dell'energia elettrica situati nelle varie zone di Roma sono state fatte affluire squadre di genieri e di marinai messi a disposizione dell'azienda dalle autorità militari, per un eventuale intervento in casi di emergenza (guasti, manovre, ecc.).

Ieri mattina alle 9.30 la quasi totalità del personale dell'ACEA si è riunito in assemblea generale presso il Cral aziendale, nella centralissima via degli Astalli. I pur ampi locali non sono riusciti a contenere la massa degli scioperanti che hanno sostato anche lungo le rampe delle scale e nell'androne.

Ai lavoratori hanno parlato i vari dirigenti sindacali: Angrisani e l'ing. D'Orazio della FIDAE (CGIL), Oerte della UILE (UIL), avv. Montironi e Ferrari della FLAEI (CISL).

Dopo la relazione dei dirigenti sindacali, sulle ragioni che avevano determinato la rottura delle trattative, e sull'andamento dello sciopero, i lavoratori hanno approvato un ordine del giorno con il quale denunciano la intransigenza dimostrata dalla FNAEM che, alle richieste di miglioramenti economici e normativi avanzate dalle organizzazioni sindacali ha fatto delle controproposte insignificanti.

L'ordine del giorno mette anche in evidenza le responsabilità che si è assunta la FNAEM di fronte ai cittadini per gli eventuali disagi che dovranno subire, in caso di disservizi che potrebbero avvenire. Con il medesimo ordine del giorno i lavoratori della ACEA si sono impegnati a respingere ogni eventuale tentativo di intimidazione che fosse tentato a danno degli scioperanti; di dare il loro incondizionato appoggio alle organizzazioni sindacali e di attuare tutte quelle forme di lotta che esse riterranno opportune, fino a giungere ad un soddisfacente rinnovo del contratto di lavoro.

L'assemblea dei lavoratori è stata riconvocata per stamane (seconda giornata di sciopero) per le ore 9.30, sempre presso il Cral aziendale, in via degli Astalli 19.

Per quanto riguarda i servizi di distribuzione di energia elettrica, nella giornata di ieri è stata segnalata solo una breve sospensione dell'erogazione nel quartiere Appio.

Manifestano le tabacchine di Pontecagnano

PONTECAGNANO, 16. — Le 3 mila tabacchine degli stabilimenti cittadini sono scese in sciopero per sollecitare le trattative per il rinnovo del contratto e per rivendicare la corresponsione di alcune indennità a carattere aziendale tra le quali quella per le spese di trasporto per raggiungere le fabbriche.

Oggi nel Fucino sciopero generale

AVEZZANO, 16. — Lo sciopero generale è stato dichiarato per domani giovedì nei più importanti centri del Fucino e cioè a Luco dei Marsi, Trasacco, San Benedetto, Pescina, Cerchio, Aielli, Celano. Nel corso dello sciopero si terranno manifestazioni indette da tutti i sindacati. Continua così la lotta dei contadini della Marsica per ottenere il ritiro di tutte le patate da seme prodotte quest'anno, la stipulazione di contratti di coltivazione della barbabietola senza alcuna limitazione produttiva, la democratizzazione dell'Ente Fucino. Già nella serata di ieri, dopo la drammatica manifestazione svoltasi ad Avezzano, altre proteste hanno avuto luogo a Luco dei Marsi, a Pescina, a San Benedetto e in altri centri: i Consigli comunali si sono riuniti per discutere la grave situazione dei contadini e per sollecitare l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate da tutte le organizzazioni sindacali.

Per domani è attesa la risposta dell'Ente Fucino circa la rivendicazione di ritirare e pagare a prezzo remunerativo tutte le patate prodotte quest'anno e circa l'azione che lo Ente intende svolgere per garantire la coltivazione delle bietole senza limitazione. L'impegno a dare questa risposta era stato assunto dal direttore generale dell'Ente nel corso delle trattative che si sono svolte presso il Ministero dell'Agricoltura nel pomeriggio di ieri, dopo la drammatica manifestazione di Avezzano.

Replica del prof. Rossi all'on. Togni

Le concessioni di acque e le «baronie elettriche»

In polemica con talune affermazioni fatte nel corso del convegno sulle « baronie elettriche » il ministero dei LL. PP aveva ieri l'altro precisato che negli ultimi 10 anni sono state prorogate solo sette concessioni di acque pubbliche per produzione di energia elettrica su oltre novecento in atto.

Il prof. Ernesto Rossi, che dell'argomento si è occupato al convegno, ha replicato alla precisazione ministeriale con la seguente dichiarazione rilasciata ad una agenzia:

« Non dubito, poiché il ministro lo afferma che nel decennio siano state prorogate soltanto sette concessioni su oltre 900 concessioni in atto, ma che cosa rappresentavano quelle sette, non come numero ma come potenza dei loro impianti in confronto alla potenza di tutti gli impianti di concessioni che venivano a scadere nel medesimo anno?

« Nella mia relazione — aggiunge — io ho detto di avere saputo che quasi tutte le concessioni che dovevano venire a scadenza nel 1977 sono state prorogate. Aggiungo ora che — secondo quanto mi è stato riferito — questa informazione sarebbe stata data dal medesimo on. Togni, in Consiglio dei ministri, quando, alcuni mesi fa fu preso in esame il disegno di legge sulla energia nucleare. Se l'on. Togni volesse veramente togliere ogni sospetto e ogni preoccupazione in proposito basterebbe che smentisse questa mia affermazione e pubblicasse due sole cifre: il numero delle concessioni, per potenza nominale annue eccedenti i 4000 kw, che verranno effettivamente a scadenza nel 1977, e il totale della loro potenza. Mettendo a confronto queste due cifre con quelle corrispondenti portate dall'ing. Ungaro nello studio pubblicato nel 1946, in appendice al rapporto della commissione economica all'Assemblea costituente, (52 concessioni a scadenza nel 1977 per 660 mila kw) riusciremmo facilmente a capire, senza bisogno di altri discorsi, come stanno veramente le cose: cioè se sono stati o no regalati altri miliardi dei contribuenti, col pretesto di modificazione degli impianti, alle società concessionarie.

« Se le due cifre dell'onorevole Togni come dessero o fossero molto vicine a quelle dello ing. Ungaro — conclude Rossi — sarei molto contento di ricrederm. »

La C.G.I.L. guadagna 236 voti alla «Montecatini» di Ferrara

Arretramento del sindacato unitario nel complesso « Olivetti » di Ivrea - Il giudizio della FIOM torinese

FERRARA, 16. — La lista FILC-CGIL ha ottenuto una grande affermazione nelle elezioni per il rinnovo della C. I. dello stabilimento Montecatini di Ferrara, il più grande e moderno di tutto il complesso. I candidati della CGIL hanno guadagnato fra gli operai 236 voti, con un aumento percentuale rispetto all'anno scorso del 5,2.

La prima considerazione da fare di fronte ai risultati del voto operaio alla Montecatini è che i lavoratori hanno voluto e saputo condannare i metodi ricattatori del monopolio e la sua politica paternalistica e certi sindacalisti della CISL, tenacemente abbarbicati alla tecnica delle trattative separate.

Nel 1959 i 2487 voti sono stati così distribuiti: CGIL 1086 (43,7 per cento); CISL 915 (36,8); UIL 486 (19,5). Quest'anno i 2704 voti validi sono stati così distribuiti: CGIL 1322 (48,9 per cento), CISL 782 (28,9), con dituale; CISL 782 (28,9), con diminuzione di 133 voti e 7,91 punti in percentuale; UIL 600 (22,2), con aumento di 114 voti e 2,7 punti in percentuale.

Pur essendo definitivi i dati, non sono stati ancora effettuati i conteggi relativi alla assegnazione dei seggi che, nel '59, furono così assegnati: 4 alla CGIL, 3 alla CISL e 2 alla UIL.

IVREA, 16. — Le elezioni per il rinnovo delle C.I. nel complesso Olivetti di Ivrea hanno visto un arretramento delle posizioni del sindacato unitario. Ecco i risultati: stabilimento « LA » operai 550 (460) votanti 533 (428), voti validi 469 (396), CGIL voti 169 e due seggi (177 e 3); Autonomia aziendale (Comunità) voti 251 e 3 seggi (162 e 2); CISL voti 49 e un seggio (57 e 1). Impiegati: voti validi 67 (56); FIOM voti 15 e zero seggi (16 e zero); A.A. voti 40 e un seggio (19 e 1); CISL voti 12 e zero seggi (21 e 1).

Stabilimento « TS »: operai 389 (378) votanti 364 (352); voti validi 344 (321); CGIL voti 135 e due seggi (145 e 2); A.A. voti 151 e due seggi (98 e 1); CISL voti 58 e un seggio (78 e uno). Impiegati 131 (112), votanti 112 (89); voti validi 98 (77); A.A. voti 44 e un seggio (27 e zero); CISL voti 54 e un seggio (50 e 1).

Stabilimento ICO: operai voti validi 4526 (3900) FIOM 1830 e quattro seggi (2144 e 6 seggi); Autonomia aziendale 2261 e 5 seggi (1223 e tre seggi); CISL 435 e un seggio (533 e 1 seggio). Impiegati: FIOM 218 voti e zero seggi (291 e 1); Autonomia aziendale 638 voti e due seggi (338 e un seggio); CISL 233 voti e u nseggio (352 e 1).

La FIOM torinese ha commentato il voto alla Olivetti notando che, in misura maggiore di quanto è successo alla RIV, essi segnano — a causa dell'arretramento delle posizioni CGIL — una temporanea fase di difficoltà del movimento sindacale in alcune grandi aziende della provincia di Torino, dopo le grandi lotte contrattuali del 1959. La fondamentale ragione di queste difficoltà — secondo la FIOM — consiste nel fatto che la grande spinta unitaria della lotta contrattuale non si è ancora tradotta in una corrispondente azione unitaria sui problemi aziendali tipici delle maggiori industrie monopolistiche. Di qui il margine che si è aperto all'azione dei movimenti a carattere aziendalistico.

Alla Olivetti, in particolare, il grande successo della FIOM dello scorso anno, contemporaneo ad un progresso della CISL, era dovuto non solo alla generale spinta unitaria delle lotte contrattuali, ma anche ad un fatto contingente. Fra la fine del '58 e l'inizio del '59 infatti, nota la FIOM, l'azienda aveva ridotto alcune importanti prestazioni sociali e assistenziali ai lavoratori, mentre il movimento comunitario attraversava una crisi profonda, tanto da diminuire inevitabilmente la presa dello aziendalismo, che proprio alla Olivetti ha, più che altro, forti tradizioni.

Con il tempo e con l'uso tutto si logora. Anche i denti artificiali e le parti della dentiera che necessitano la così detta ribasatura. Prima e dopo l'intervento del dentista è buona regola provvedersi di Orasiv, il prodotto che rinforza le gengive e le aiuta a sopportare l'apparecchio dentale. Orasiv, super-polvere, per starsene tranquilli in ogni circostanza! In vendita nelle farmacie.

ORASIV